

Le convinzioni che fanno male

Le convinzioni, insieme ai nostri valori e criteri, sono una componente chiave della nostra personalità che ci permette di dare significato alla realtà che ci circonda e a se medesimi. Essa, oltre a fornire la certezza della nostra reale esistenza nel tempo e nello spazio, influenzano la visione della vita, il modo in cui ci relazioniamo con essa e forniscono anche motivazioni verso scelte e le possibilità attuative.

Le convinzioni solitamente non sono generate da noi stessi, né sono frutto di esperienze proprie, ma provengono da esperienze raccontate e da mappe mentali altrui, come di amici, genitori, insegnanti, media stampa ecc., costituiscono il nostro background nel quale ci muoviamo e siamo.

Possono essere, tendenzialmente potenzianti o limitanti.¹ Potenzianti perché permettono di vivere scelte utili al raggiungimento di traguardi, limitanti perché limitano gli obiettivi o desideri che si hanno; perciò possono essere catalogate anche in base alla loro utilità e/o disutilità, conseguentemente risultare disutili a una determinata persona e/o in un determinato contesto sociale. In tal senso, costituiscono un potente filtro interpretativo della vita e/o dei fatti che la caratterizzano e pertanto possono indurre ad avere: a) una raffigurazione della vita, ma non la vita stessa; b) una comprensione parziale della verità, ma non la verità nella sua completezza e nel suo significato; c) un ritratto dell'altro, ma non la sua essenzialità.

Il testo di Luca 9: 57-62 evidenzia un aspetto molto importante relativo alle convinzioni limitanti relative alla sequela. Ciascuno dei personaggi è prigioniero delle proprie convinzioni e del contesto socio-culturale.

Il primo rispecchia la convinzione generale che in quel tempo si aveva del Messia.² Ciò si evince anche da una semplice lettura degli evangelii e dal comportamento degli apostoli. Nonostante gli scritti profetici dell'A.T. relativi al Messia, le dichiarazioni di Gesù sulla sua morte e resurrezione,³ questi non modificarono la loro convinzione politica del Messia. Volevano impugnare le armi, discutevano per avere un posto privilegiato nel futuro regno politico – militare. Tale atteggiamento li indusse a litigare e fraintendere Gesù, a lasciarlo solo nel Getsemani, a rimanere delusi o cadere nello sconforto e ad escludere l'altro (Lc 9:48) non facente parte del gruppo degli eletti. Giuda si suicidò, Pietro lo rinnegò e gli altri ebbero paura e si dileguarono.

Il secondo è prigioniero della figura ancestrale del padre e di tutto ciò che rappresenta e pertanto indugia, ma l'appello alla sequela rappresenta il supremo valore per l'uomo che desidera abbracciare i valori del regno.⁴ In altra occasione Gesù aveva chiarito il senso della sequela in rapporto al legame ancestrale con le

¹ Le convinzioni socio-culturali-religiose limitanti fatalmente sfociano nel fanatismo, nell'intolleranza e nella superstizione. Un esempio tipico possiamo coglierlo nel comportamento dei Farisei al tempo di Gesù, come anche oggi in quelle comunità tipicamente fondamentaliste, ancorate al passato, ad un gruppo direttivo o ad un capo carismatico e tendenzialmente alla ricerca dell'infalibilità delle loro dottrine e azioni.

² Gesù lo invita a riflettere sul genere di vita che il discepolo deve abbracciare. Infatti, deve essere disposto a condurre una vita itinerante che non ha una propria casa, né una famiglia, né delle comodità. Il tutto vissuto nell'incertezza e in netto contrasto con l'idea di un regno politico.

³ Isaia 53; Matteo 12:40; 17:22; 20:18; Marco 9:31; ecc.

⁴ Nel contesto patriarcale restava difficile formulare delle scelte che non avessero il benessere del padre. Il forte senso dovere imponeva ai figli di non mettere mai in discussione la suprema volontà del padre. Pertanto, l'ingiunzione di Gesù: "lascia i morti seppellire i loro morti", non ha nulla che fare con il quinto comandamento che invita i figli di onorare i genitori, ma con un "copione" che impediva ai figli di seguire Gesù.

figure genitoriali: “chi ama padre e madre più di me non è degno di me” (Mt 10:37). In altre parole Gesù invita le persone a tagliare il cordone ombelicale e quindi scegliere di appartenergli.

Il terzo è prigioniero dell’entourage del pensiero altrui (parenti, amici, ecc). Vuole salutare coloro che ama con i quali aveva vissuto gli anni più significativi della sua vita e pertanto pone una condizione: quella di consultarsi con il suo vissuto, con il passato limitante per chi desidera abbracciare e proclamare il regno di Dio. Colui che desidera essere discepolo di Cristo è invitato a investire interamente se stesso alla sequela senza guardare indietro, né attorno a sé e proseguire con determinazione nella convinzione che il nuovo che avanza è già qui fra noi (Lc 17:21).

Indubbiamente, le convinzioni (culturali, religiose, filosofiche, ecc.) sono significative perché costituiscono la nostra identità ciò che noi siamo (nel bene e nel male), ma se non siamo capaci di metterle in discussione, di accettare che possono risultare anche limitanti e costituire una personale griglia interpretativa della vita⁵, di Gesù, dell’altro e della parola di Dio, risultano un intralcio per noi seguaci di Cristo e per chi desidera seguirlo.

Uno degli aspetti significativi della sequela che in modo sistematico si richiama alle nostre convinzioni, mettendole in discussione è la conversione “continua” o se vogliamo “ricorrente”. Essa è caratterizzata da un incessante movimento verso Cristo e si espleta in tre fasi: a) la fase destrutturante, ovvero la messa in discussione delle proprie convinzioni, di fronte al nuovo che avanza, cioè l’evangelo eterno; b) la fase subliminale che si realizza nel ripensamento e/o tentativo di rimanere aggrappato alle proprie convinzioni; c) ristrutturante in cui si evidenzia l’accettazione del nuovo, di un percorso di vita tracciato da Cristo.

Un’illustrazione significativa di tale movimento la troviamo in Luca 5: 36-39 “otri vecchi/vino vecchio – otri nuovi/vino nuovo. Ogni tentativo di compromesso inficia il nuovo, ne nega la sua validità. Ciò significa che la nostra identità nascosta in Cristo si muove verso ciò che nuovo che è eterno e pertanto la nostra certezza, sicurezza esistenziale, salvifica, non dobbiamo coglierla in noi, nelle nostre convinzioni culturali e religiose e o dottrinali, poiché queste si evolvono nel tempo e possono risultare inficiate⁶, ma unicamente in Gesù Cristo in colui che esiste sin dall’eternità. In fatti, “in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo” (At 17:28).

⁵ Anche della nostra stessa vita.

⁶ La religiosità è intimamente legata alle pratiche culturali e culturali, a copioni ancestrali caratterizzati da riti, liturgie e formulazioni religiose prive di contenuto.